



Una fabbrica tessile in Cina.

CINA

ADESSO IL TELAIO PAGA DAZIO

Dall'inizio del 2008 saranno gradualmente rimosse le agevolazioni fiscali agli importatori di macchinari industriali. Il meccano-tessile la prima «vittima».

Brutte notizie in arrivo per i produttori italiani di macchinari industriali: dal primo gennaio 2008 saranno gradualmente rimosse le agevolazioni fiscali che il governo cinese garantiva agli importatori. Il primo settore a farne le spese sarà quello meccano-tessile: telai e roccatrici fabbricati all'estero dovranno pagare dazi compresi tra l'8 e il 10%. Inoltre, gli acquirenti finali dovranno versare anche un'imposta sul valore aggiunto del 16% (dalla quale, finora, erano esentati).

L'intento di Pechino è chiaro: quando si trattava di far decollare il settore del tessile-abbigliamento la Cina ha incentivato in ogni modo l'ingresso dei macchinari più evoluti da Italia, Germania e Svizzera (i tre Paesi che si dividevano l'80% del mercato). Ora che quei macchinari sono stati replicati fedelmente, non c'è più motivo di stressare la bilancia dei pagamenti per procurarsene di nuovi. Anche perché c'è da immaginare che da qui a dicembre le aziende europee che

non lo avessero già fatto decideranno di spostare in loco la produzione degli utensili destinati a quel mercato.

Lo scenario in corso ha generato il panico tra i produttori italiani del settore meccano-tessile: negli ultimi 15 anni sono stati soprattutto loro ad accompagnare la crescita esponenziale dei capi made in China, tanto che nel 2006 le esportazioni oltre Muraaglia hanno riguardato quasi la metà delle commesse. Nel Paese del Dragone i telai italiani hanno raggiunto una quota di mercato superiore al 14%, con un giro d'affari di quasi 400 milioni, e per realtà distrettuali come Prato e Biella la loro vendita vale il 10% del Pil complessivo.

Ma il timore italiano è che telai e simili siano solo l'antipasto di una nuova, aggressiva politica commerciale nel campo delle macchine utensili: per il nostro Paese, uno dei leader in questo campo (in parte grazie proprio al regime doganale cinese) sarebbe una batosta senza precedenti. **E**

THAILANDIA

Il bath perde l'8% sul dollaro grazie agli Usa

Frena la corsa del bath. Dopo un anno e mezzo di crescita, che ha consentito alla Thailandia di ridurre sensibilmente il debito estero, nel 1° semestre 2007 la valuta s'è deprezzata dell'8% nei confronti del dollaro. Colpa, secondo gli esperti, degli investimenti nel turismo e nel real estate proprio da parte di fondi Usa. Il governo ha dichiarato di voler studiare contromosse, senza tuttavia intervenire direttamente sul cambio.



TAIWAN

Con le elezioni presidenziali c'è la flat tax

Liberalizzazioni, lavoro flessibile, tagli alla spesa sociale, flat tax al 15% per le imprese straniere. È il programma elettorale di Ma Ming-Jeou, candidato nazionalista alle presidenziali di Taiwan del prossimo marzo, per risollevarne l'economia di un Paese che ancora non riesce a intercettare il boom asiatico. Ma il piano non piace ai progressisti, che in caso di (probabilissimo) governo di coalizione sono pronti a dare battaglia.

REUTERS

Ma Ming-Jeou, candidato alla presidenza di Taiwan.

